

Francesca Gambino
La nave di Folco

Due lasse inedite del *Foucon de Candie* franco-italiano

<https://doi.org/10.1515/zrp-2018-0054>

Abstract: *Foucon de Candie* is an epic poem dating to the last two decades of the twelfth century. In the first part, it tells the story of Foucon, one of Charlemagne's nephews, acquiring the Saracen city of Candie. The still unpublished Franco-Italian version of this *chanson de geste* contains some *laises* that are not in the rest of the French tradition. In this article I publish and comment on two of them which describe the galley of Foucon (*La nef Folcho mult est bien atorné e Per gran maistrixie hont afermé un doion*).

Keywords: Franco-Italian literature, *chanson de geste*, Foucon de Candie, unedited text, edition, medieval galley (ship)

Parole chiave: letteratura franco-italiana, *chanson de geste*, Foucon de Candie, testo inedito, edizione, galea medioevale

1 Un poema epico del ciclo di Guillaume d'Orange

Il *Foucon de Candie* è un poema epico databile all'ultimo ventennio del XII secolo inserito nel ciclo di Guillaume d'Orange e nella prima parte narra le vicende che portano Foucon, uno dei nipoti di Carlo Magno, ad acquisire con il matrimonio la città saracena di Candie.

L'inedita versione franco-italiana di questa *chanson de geste* contiene alcune lasse che non sono tradite dal resto della tradizione francese. Pubblicarle tutte in un singolo articolo non sarebbe stato possibile e così ho deciso di estrapolarne

Ringraziamenti: Ringrazio Silvia Arrigoni, Ester Borsato, Enrico Cerni, Antonio Musarra, Ilaria Zamuner e Leslie Zarker Morgan per il loro contributo a questa ricerca.

Indirizzo di corrispondenza: Prof. Dr. Francesca Gambino, Università degli Studi di Padova, Piazzetta Gianfranco Folena 1, I-35137 Padova, E-Mail: francesca.gambino@unipd.it

due (*La nef Folcho mult est bien atorné e Per gran maistrixie hont afermé un doion*) che mi sono sembrate notevoli da più punti di vista.

Dopo la lassa 64 dell'edizione di Oskar Schultz-Gora,¹ nei due manoscritti marciiani del *Foucon de Candie* sono esemplati 63 versi che illustrano con dovizia di dettagli e termini tecnici la nave di Folco (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, francese 19, già 232, c. 10va, e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, francese 20, già 233, c. 6ra). Quando li ho letti per la prima volta, ho immaginato che simili descrizioni fossero un topos diffuso ma ho presto scoperto che nella letteratura francese antica sono tutt'altro che comuni.²

2 La descrizione di una galea medioevale

La nave di Folco, descritta unendo a dettagli realistici molti particolari simbolici o leggendari, è una galea (*galee* 1404) ben equipaggiata, tanto da non temere alcun dromone, galeone o altra imbarcazione provvista di speroni di ferro. Per attaccare o per respingere più comodamente l'avversario è dotata di una torre quadrata a prua (v. 1372), una bertesca a poppa (v. 1380) e un *doion* al centro (v. 1403), alti come la gittata di una balestra o di una freccia (vv. 1381, 1405), e ogni sua parte è riccamente intarsiata.

La galea era una nave lunga, agile e veloce, molto usata nel Mediterraneo. Si muoveva a forza di remi e quando soffiava il vento sfruttava la spinta di un paio di vele. Bassa sull'acqua, non aveva di solito torri o castelli come quelli che le sono attribuiti. La descrizione è probabilmente iperbolica, ma il fatto che l'imbarcazione sia anche definita più volte *nef* (cf. vv. 1371, 1400, 1432: la *navis* era una

1 Cf. Schultz-Gora (1909, 57). I numeri delle lasse e dei versi della versione franco-italiana rinviano all'edizione del *Foucon de Candie* che sto curando e i cui primi 1000 versi sono già interrogabili in rete grazie al *Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura franco-italiana (RIALFrI)*, <www.rialfri.eu>.

2 Sempre per limiti di spazio non mi è possibile affrontare l'argomento, che darebbe materia per un altro articolo. Dirò solo che le uniche occasioni in cui è descritta, di solito alquanto parcamente, una nave si creano quando se ne inizia la costruzione (Telemaco che parte alla ricerca del padre, la zattera di Ulisse che lascia l'isola della dea Calipso, San Brandano) o quando si scatena una tempesta, durante la quale capita che siano menzionate le parti dell'imbarcazione via via danneggiate dalla furia degli elementi (Wace, *Eneas*, Thomas, numerosi testi anglonormanni, e cf. anche Grisward 1970, 375–389). Per il resto le navi sono di solito citate *en passant* quali mezzo di trasporto, come dimostra anche la rassegna di Campbell (2000, 35–49), dedicata al viaggio in mare nelle *chansons de geste*. Molto comuni sono invece le metafore di tipo nautico, per cui cf. Curtius (1992, 147–150).

nave tonda, commerciale) farebbe pensare a un legno di dimensioni maggiori, probabilmente una galea grande.³

Le torri e i castelli edificati nelle navi medioevali potevano essere ornate con statue in legno e figure allegoriche. Particolarmente ricca di fregi era la parte poppiera delle galee.⁴ Per avere un'idea di come le antiche imbarcazioni potessero essere decorate con simboli di onore e di potenza si può ancora oggi ammirare il Vasa, l'imponente veliero conservato a Stoccolma e visibile al pubblico nell'omonimo museo. *Mutatis mutandi* (fu costruito negli anni 1626–1628 per Gustavo II Adolfo di Svezia e affondò il 10 agosto del 1628, il giorno stesso del varo), il Vasa aveva le fiancate coperte da 700 sculture in legno dorate e colorate che raffiguravano leoni, eroi biblici, imperatori romani, creature marine, divinità greche e altro ancora allo scopo di glorificare il monarca svedese (cf. le immagini 1, 2 e 4 in appendice), mentre la polena rappresentava un grande leone rampante (cf. l'immagine 3 in appendice).

2.1 Anche nella nave di Folco si staglia una figura ornamentale, un'aquila alata laminata d'oro (*agoil enpenée* 1384) fissata con chiodi d'argento. Dal becco le escono fumo e fiamme (*gran fomée* 1387, *ardant com formase nbraxée* 1388) e la sua testa è rivolta verso la Spagna, il che nel testo è interpretato come un presagio, i pagani saranno sconfitti e trionferà la legge di Dio.⁵

In molte civiltà l'aquila è assunta a simbolo di potenza e di invincibilità. Tra gli accostamenti che sembrano più pertinenti, ricordo che nella storia romana antica l'aquila rappresentava il simbolo del potere di Roma, dell'imperatore e dell'impero. Ai tempi di Gaio Giulio Cesare le effigi di questo rapace erano d'oro e d'argento (dopo la riforma augustea solo d'oro), i due materiali menzionati nei nostri versi, e anticipo che una delle storie raffigurate nelle vele della nave di Folco ha per soggetto proprio Cesare (cf. più sotto il v. 1397). È noto, inoltre, come Dante considerasse l'impero romano provvidenziale, perché aveva contribuito alla diffusione della religione cristiana, secondo una dinamica che potrebbe essere allusa qui dalla prospettata sconfitta dei pagani.

2.2 Sull'albero di maestra è issata una vela (*villa* 1393) di seta che viene tesa grazie a un pennone (*vergen* 404) di cristallo. È molto costosa, vale più di una contrada,

³ Per alcune considerazioni sul significato dei termini *nefe navis*, cf. Merrien (1994, 83s.).

⁴ Cf. Villain-Gandossi (1990, 56s.); GDEU 13,158b s.v. *nave*.

⁵ Questo particolare sembra incongruo, perché con una diversa direzione della nave cambia naturalmente anche l'orientamento della testa dell'aquila. Forse si sottintende che nel legno era intagliata pure una figura rappresentante la Spagna? Nei testi medioevali, tuttavia, il significato simbolico è talvolta più importante della plausibilità realistica di quanto si afferma.

e a confezionarla è stata la fata Anea in un'isola in mezzo al mare. Sulla vela sono raffigurate delle storie: il combattimento tra Cesare e Pompeo, il trionfo della legge di Dio tra tutte le altre, il giudizio di Paride e la nascita dell'amore tra quest'ultimo ed Elena, causa della guerra di Troia.

Il primo particolare non è irrealistico come si potrebbe pensare. La tela di borra di seta era apprezzata per fabbricare le vele delle imbarcazioni perché molto resistente e impermeabile all'acqua. Che non si tratti di una vela qualunque è confermato dall'intervento della fata Anea. Anche la dea Calipso aveva offerto il suo aiuto a Ulisse nella costruzione della zattera che doveva portarlo via dall'isola in cui i due si erano a lungo amati e la menzione di alcuni personaggi della guerra di Troia (Paride, Menelao) ci riconduce a un contesto mitologico e letterario affine. Le vele delle navi medievali potevano essere dipinte.⁶ Il pennone che regge la vela è di cristallo, materiale che qui probabilmente indica il 'cristallo di rocca' o 'quarzo', per cui cf. la nota al v. 1415.

2.3 Il picco (*pil* 1407) è fatto con un osso di pesce, il pennone (*stelon* 1408) è di avorio, merlato tutto intorno e tempestato di pietre preziose. Due pomelli (*pomel* 1415) sono di cristallo: sul primo è rappresentato un drago sputafuoco e sul secondo un grifone alato in atto di combattere mentre dalla bocca gli esce carbone vivo, tanto da far rilucere il paese intorno.

In un'altra *chanson de geste*, *Les enfances Guillaume*, un drago e tre aquile ornano la nave del re pagano Tebaldo («sus an la neif un dragon et trois aigle», v. 224, ed. Henry 1935), tempestata di pietre preziose («Et chieires pieres, matistes et topaise, | Teil clarteit gitent come solaus qui raie», vv. 235–236). Per la descrizione di questa nave, cf. §3.

2.4 Il cassero (*maxon* 1422) è bello e ricco. Dentro ci sono Folco con i suoi compagni, tutti giovani e figli di baroni ben equipaggiati con destrieri aragonesi, elmi bianchi di Avignone e spade brandite. Quando si tolgono gli ormeggi, la nave è più veloce di un falco, di una rondine o di qualsiasi altro volatile.

Il termine di paragone con il falco sembra appropriato per la nave di *Folcho*, il cui nome ha lo stesso etimo. Già la nave dei Feaci che riaccompagna a Itaca Odisseo era stata però paragonata a un rapace: «Essa correva sicura, diritta; neppur lo sparviero, | il nibbio, l'avrebbe seguita, tra i volanti il più rapido. Così correndo veloce, l'onda del mare solcava» (canto XIII, 86–88).⁷ *Falcone* poteva

⁶ Cf. Westerdahl (1995, 48), con riferimento alle navi del Nord.

⁷ Cito la traduzione di Calzecchi Onesti (1989).

essere il nome di una nave: il conte Enrico Pescatore di Malta, ad esempio, nel 1205 incontrò nelle acque del Mediterraneo due navi veneziane che tornavano da Costantinopoli, la *Falcone* e la *Rosa*,⁸ e *Fauçon* era la galea del templare Roger de Flor, acquistata a Genova alla fine del Duecento.

Il fatto di paragonare le navi a degli uccelli o di battezzarle con il nome di un volatile è motivo ricorrente. Una nave contemplata da terra sulla linea dell'orizzonte sembra volare, sospesa com'è tra il mare e il cielo che sfumano l'uno nell'altro. La sua forma ricorda nella prua un becco, le vele sono le ali, che la fanno sembrare leggera nonostante il peso, perché scivola veloce sull'acqua. Nel suo poema *Aestuans interius* l'Archipoeta scrive «Feror ego veluti | sine nauta *navis*, | ut per vias aeris | vagas fertur *avis* | non me tenent vincula, | non me tenet clavis», vv. 17–22 (ed. Hilka/Schumann 1930–1970). Si potrebbe continuare facilmente nella ricerca di altre attestazioni di questo accostamento (cf., ad es., Colón 1973). La polena della nave *Argo* del mito di Giasone, per aggiungere un ultimo tassello, era secondo Apollonio Rodio costruita con il legno di quercia proveniente dal bosco sacro di Dodona e poteva per questo parlare il linguaggio degli uccelli. Non è poi escluso che l'uomo medievale apprezzasse nel paragone la paronomasia *navis* – *avis*.

2.5 Considerato il fatto che le navi dei mari del Nord rispondono a tipologie di costruzione diverse da quelle dei mari del Sud,⁹ la galea di Folco è senz'altro una nave di tipo mediterraneo. Lo dimostra anche la terminologia tecnica, del tutto diversa da quella impiegata di solito nei testi angelnormanni.¹⁰

3 La descrizione della nave di Tebaldo ne *Les enfances Guillaume*

Nei testi antico francesi ho rinvenuto una sola descrizione che è in parte comparabile per profusione di dettagli alla nostra, quella della nave del pagano Tebaldo ne *Les enfances Guillaume*, una *chanson de geste* che forse non a caso appartiene, come il *Foucon de Candie*, al ciclo di Guillaume d'Orange.¹¹

⁸ Cf. Dotson (2006, 67).

⁹ Per avere un'idea sulle caratteristiche delle navi antiche, cf. Buti (1982); Villain-Gandossi (1990; 1994); Pryor (1994); Tranchant (1994); Sayers (2003); Beltrame (2012, 181–227).

¹⁰ Cf. Grisward (1970); Sayers (1997).

¹¹ Ho trovato questo passo citato in Campbell (2000).

La nave di Tebaldo è ricca e multicolore (bianca, blu, vermiglia e gialla).¹² Su di essa fanno bella mostra di sé un drago, tre aquile e, sulla prua, come polena, l'immagine di Maometto. Sette sono le colonne intagliate di marmo che svettano per ben 50 piedi, tre verdi e quattro gialle, avvolte da una preziosa stoffa di seta verde. Queste colonne furono poste lì per magia su un piedistallo (*estaige* 232) di cristallo di rocca (*blanc cristal* v. 232) accanto a trenta lampade e venti lanterne, con pietre preziose, ametiste e topazi rifulgenti incastonati ovunque.

Ecco di seguito il testo, che cito dall'edizione di Henry del 1935, condotta sulla base del manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1448, cc. 69v–70r:

La neif Thiebaut est plus riche des autre,	222
Blanche est et perce et vermoille et puis jaune,	
Sus an la neif un dragon et trois aigle.	
A chief devant premerains de la barge	
De Mahonmet i asistre l'imairge,	
A set colonbres antaillieies de maibre,	
Cincante piés chescune an son estaige,	228
Les trois sont verde et les quatre sont jaune.	
Lai le drecerent fondut per atimaire, ¹³	
porstandus fut anviron d'un vert paille,	
De blanc cristal furent fait li estaige,	
Tres devan lui trante lanpes i airde,	
Et vint lanterne que relusent et braiment,	234
Et chieires pieres, matistes et topaise,	
Teil clarteit gitent come solaus qui raie.	
Quant nagerait per mei la meir plus haute,	
Anviron lui an vairont tut li autre.	

Les enfances Guillaume, vv. 222–238 (ed. Henry 1935, 12s.)

¹² Abbiamo visto che quest'ultimo particolare non deve sorprendere: anche le sculture lignee del Vasa di Stoccolma in origine erano dipinte con colori sgargianti.

¹³ Henry (1935, 160) *gloss. s.v. atimaire* interpreta il termine come «magie», probabilmente sulla base del fatto che la variante del manoscritto C (Boulogne-sur-Mer, Bibliothèque municipale, 192), riportata in apparato a pagina 12, è *artimage*.

4 L'edizione di due lasse inedite dei manoscritti veneziani

Come ha ipotizzato Paola Moreno e come dimostrerò diffusamente in altra sede,¹⁴ il Marciano francese 19 (V¹) è la copia del Marciano francese 20 (V²). Di seguito pubblico dunque le due lasse sulla base del testo di V². L'edizione segue le norme editoriali correnti nella pubblicazione dei testi medievali. La *facies* grafica del manoscritto e le sue caratteristiche linguistiche sono state conservate. Gli interventi sulla grafia si limitano all'introduzione dei segni diacritici necessari alla comprensione del testo: 1) dal momento che il grafema <u> serve a rappresentare sia la vocale che la consonante, si distingue tra /u/ e /v/; 2) *tituli* ed altri segni di abbreviazione sono stati sciolti secondo la prassi consueta; 3) sono stati introdotti la separazione tra le parole, i segni di interpunzione, apostrofi e accenti, le maiuscole e le minuscole secondo l'uso moderno; una maiuscola evidenzia l'inizio di ogni verso, come nel manoscritto; 4) i versi sono stati numerati tenendo conto di tutta la *chanson de geste* franco-italiana; 5) le parentesi quadre segnalano le integrazioni; il corsivo evidenzia i punti corretti rispetto alla lezione del manoscritto. Quanto alle integrazioni o alle espunzioni che ho apportato alla lezione del codice, esse sono giustificate anche dal fatto che in V² il copista tralascia spesso di segnare i *tituli* delle nasali o li inserisce quando non servono.

LXVII

La nef Folcho mult est bien atorné,		V ² , c. 6ra
Davant lo front a una tor quaré,		
Tute de post mervelos ben ovré,		
Bien bataillé e menuç crevellé;		
Se ill asalent cela gent defaée,	1375	
Bien se defendent tot iorn adiorné.		
Cent çivaler lor li a tale afermé		
Ne dota dormun une pore pomée		
Ne galions ne scipe ferée;		
Al cef derer une beltres ch'è levée	1380	
Grant et alta lo traito d'une balestré		
Non tem asalt de lançe ne de spée,		
Ne dardo trençant ne sayta inpené.		

14 Fino a Moreno (1990) si è ritenuto che V¹ fosse l'originale e V² il *descriptus*. Moreno (1992 e 1997, 24–25) ha per la prima volta con prudenza supposto un'inversione nell'ordine di trascrizione dei due codici, ipotesi le cui prove mi sono sembrate subito schiaccianti quando ho cominciato a curare l'edizione critica del testo.

Desus la mastre ot un'agoil enpenée	
A clos d'arçent stachié et fermée,	1385
Per gran saver fo d'or fin trascitée,	
Permé la boche geta molt gran fomée,	
Trastot ardant com fornase 'nbraxée;	
Devers Spangne ot soa testa tornée,	
Ço significent ke la tera ert gastée,	1390
Payna gent sont tot ad hunte iuçée	
E la loe Deo exaltà et montée.	
Bona ert la villa, meio valt d'una çontrée,	
Tota ert de soia, si la fist una fée	
Dedenç une ysel, ke est en mer botée;	1395
Si ert scrit com Çexar e Ponpée	
Se combaterent desor Rome en la prée,	
E là veeç la loy Deu si com foe trové	
Estra tute le altre, che est renovellé.	
Bona est la nef et bien est açesmée,	1400
E cor tanto tosto quant el est deligée,	
No se li tenist fauchon de randonée.	

1371 *Manca sia l'iniziale grande di lassa che la letterina guida nel margine della carta*

1372 *quaré*: come i participi che seguono (*ovré*, *bataillé*, *crevellé*), il participio passato non è concordato con il sostantivo femminile cui di riferisce, mentre lo è l'aggettivo *defaée* 1375.

1373 *Tute*: considerata la presenza di italianismi nel testo, questa lezione potrebbe essere interpretata anche come *Tut è*. – *post*: 'asse', cf. FEW 9,248, 249b s.v. *postis*; DMF s.v. *post*.

1374 *bataillé*: 'provvisto di opere di fortificazione, fortificato', cf. FEW 1,290a s.v. *battualia*; T-L s.v. *bataillier*¹; DMF s.v. *batailler*. – *menuç*: 'finemente', cf. FEW 6/2,134b,135b s.v. *minutus*; T-L s.v. *menu*; DMF s.v. *menu*. – *crevellé*: 'bucherellato come un setaccio', cf. FEW 2/2,1332b s.v. *cribellum*.

1375 *defaée*: 'miscredente', cf. FEW 3,436b s.v. *fatum*; T-L s.v. *desfäé*; DMF s.v. *desfaé*.

1376 *tot iorn adiorné*: 'sempre'; il sintagma *iorn adiorné* significa propriamente 'giorno fatto', cf. FEW 3,105b s.v. *diurnum*; T-L s.v. *ajorner*; DMF s.v. *ajourner*.

1378 *dormun*: 'nave lunga e veloce', 'dromone', cf. FEW 3,163a s.v. *dromon*; T-L s.v. *dromont*; DMF s.v. *dromon*; Corazzini (1900 s.v. *dromon*); Fourquin/Rigaud (1994 s.v. *dromon*). Il termine è qui ormai solo letterario, perché tale tipologia di nave fu sostituita dalla galea tra XI e XII secolo. – *pore pomée*: 'pera pomellata', espressione che indica qui un valore minimale e rinforza la negazione.

1379 *galions*: 'galeone', cf. FEW 4,27b s.v. *galea*²; DEAF G 84 e DEAFél s.v. *galion*; T-L s.v. *galion*; DMF s.v. *galion*; Corazzini (1900 s.v. *galion*); Fourquin/

Rigaud (1994 s.v. *galeon*); Fennis (1995, 2,996s.): «(au Moyen Age) navire méditerranéen à rames et à voiles, proche de la galère mais plus petit». A discapito di quanto si possa immaginare sulla base dei manufatti di età moderna, nel Trecento il galeone era un'unità navale più piccola della galea, utilizzata solitamente in avanscoperta (non è dunque cronologicamente precisa la definizione «Imbarcazione di alto bordo, generalmente di grandi dimensioni» del TLIO s.v. *galeone*). Talvolta, il termine è usato per indicare la galiotta, e infatti nella seconda lassa, al v. 1413, *galiot* sostituisce *galion* nella terna di navi evocate («Ne dota dormun une pore pomée | Ne *galions* ne scipe ferée» 1378–1379, «No dora asalt de Turch ne de Sclavon, | Ne *galiot* ne scipa ne dormon», 1412–1413). – *scippe*: 'piccola imbarcazione', cf. FEW 17,62b s.v. *scipian*; DMF s.v. *schippe*. – *ferée*: letteralmente 'rinforzata con il ferro', con riferimento forse agli speroni che le galee avevano sulla prua per danneggiare le imbarcazioni degli avversari, cf. FEW 3,473a s.v. *ferrum*; T-L s.v. *ferrer* (*ferré*); DMF s.v. *ferré*; Fennis (1995, 2,910s. s.v. *ferrer*): «garnir de fer». Le unità navali romane e bizantine (dromoni) avevano il rostro, che era sottomarino e si incagliava nell'opera morta (la parte di scafo sotto la linea d'acqua); lo sperone, invece, indicava un prolungamento del fasciame caratteristico delle galee, era emerso e aveva la funzione d'incagliarsi nell'opera viva, sopra l'acqua.

1380 *cef derer*: lett. 'capo dietro', 'poppa', in opposizione a *davant lo front* 1372. – *beltres*: 'bertesca', cf. FEW 1,538a s.v. *brittisca*; T-L s.v. *bretesche*; DMF s.v. *bretesche* C. «Parapet crénelé en bois placé autour des châteaux d'avant et d'arrière d'un navire»; per la forma, con epentesi di *-r-* e dissimilazione *r-r > l-r*, cf. LEI 7,532b *beltresca* < *BRITISCA (ante 1494, Boiardo; ver.a. sec. XIII; ven.a. 1429, sulle navi). La bertesca era una «specie di torretta con feritoie, che era posta a prora e a poppa delle navi medievali» (Treccani 1,456); e cf. TLIO s.v. *bertesca*.

1383 *inpené*: 'munita di impennatura', pratica che prevede l'inserzione di penne alla base della freccia per migliorare la precisione della traiettoria.

1384 *la mastre*: si tratta presumibilmente dell'apertura munita di robusto collare praticata nei ponti delle navi per passaggio e sostegno di un albero (dell'attrezzatura o di una trasmissione meccanica); anche l'apertura, per sostegno dell'albero, nel banco di una barca a vela o in una tavoletta fissata a due banchi» (Treccani 3 s.v. *mastra*); cf., inoltre, «specie di cornice circolare o quadrata con foro rotondo, nei ponti, per farvi passare gli alberi. In generale qualsiasi simile pezzo di costruzione per guernire il foro di passaggio di attrezzi come del fuso dell'argano, il canale della tromba e del fumaiolo» Corazzini (1900 s.v. *mastra*). – *agoil*: 'aquila', cf. FEW 25,72a s.v. *aquila*; T-L s.v. *aigle*; DMF s.v. *aigle*. Per la forma, cf. *agole* nel *Foucon de Candie* fr-it. 5641; LEI 3/1,642b < *AIQULA, lomb. alor. *áigul*, *áygol*; LEI 3/1,649a < *ACŪLEA, it. sett. *aguia* (sec. XV), mant. a. *agoia* (1300 ca., Belcazer), ven. a. *agoia* (1300 ca.), pad. a. *aguya* (fine del

sec. XIV); cf. inoltre FEW 24,118a s.v. ACŪCŪLA «kleine nadel», afr. *agoille*; LEI, 1,545a < ACŪLEUS ven.a. *agoiol* ‘pungiglione, stimolo’. Nel *Foucon de Candie* un’aquila figura sul cimiero del re pagano Tebaldo e viene abbattuta quando i francesi assaltano la sua tenda: «Li roy Tebald fo in primer asaluz. | Li roy se [g]i [s]t e Marsemis ses druz; | Desor soa testa fo le [fe]ste abatuz | E l’*agole d’or* e li pomel cauz» vv. 5638–5641, per cui cf. la versione francese «Le tref Thiebaut fu premier assailluz. | Le roi se gist et Marsemin ses druz; | desus sa teste fu le feste abatuz | et l’*egle d’or* et li pomiaus chëuz» Schultz-Gora (1909, vv. 5298–5301). – *enpenée*: ‘provvista di ali’, cf. FEW 8,527b, 528a s.v. *pinna*; T-L s.v. *empener*; DMF s.v. *empenné*. L’aquila pennata in italiano è «una specie di àquila più piccola» (LEI, III.1m 657a).

1385 *stachié*: ‘fissata’, cf. FEW 17,197a s.v. **stakka*; T-L s.v. *estachier*; DMF s.v. *estacher*.

1386 *trasçitée*: mi è risultato difficile risalire all’etimo di questo aggettivo, il cui senso sarà presumibilmente ‘lavorata’ o ‘decorata’; potrebbe trattarsi del «lat. po **tractiare* (dér. de *tractum*, supin de *trahere* ‘tirer, traîner’), qui a dû signifier ‘suivre à la trace’, ‘faire une trace’», cf. TLF 16,435a s.v. *tracer* Étymol. et Hist. B, b, da cui poi «Être *orné*, en lignes parallèles», ma nella lingua antica non trovo attestato questo significato, cf. FEW 13/2,143b, 145b s.v. **tractiare*; T-L s.v. *tracier*; DMF s.v. *tracer*.

1388 *fornase*: ‘fornace’, cf. FEW 3,725a s.v. *fornax*; T-L s.v. *fornaise*; DMF s.v. *fournaise*.

1393 *villa*: il lemma indica qui con una forma apastica la ‘vela’ (cf. FEW 14,222b s.v. *velum*¹; T-L s.v. *voile*¹; DMF s.v. *voile*²; Fennis (1995, 3,1846–1851), che nelle navi medievali era issata sull’albero con un pennone sostenuto da due amantigli, cf. (Tranchant 1994, 120). Il pennone (*vergen*) è menzionato al v. 404 del *Foucon*, per cui cf. sotto.

1394 *de soia*: ‘di seta’. – *fee*: al v. 402 è dato anche il nome di questa fata, *Anea*, per cui cf. il passo riportato più avanti.

1395 *ysel*: ‘isola’, cf. FEW 4,728b s.v. *insula*; T-L s.v. *isle*; DMF s.v. *isle*. – *botée*: ‘collocata’, cf. FEW 15/1,210a s.v. **botan*; T-L s.v. *boter*; DMF s.v. *bouter*¹.

1396 *ert scrit*: nella vela sono raffigurati la storia di Cesare contro Pompeo e il trionfo della religione cristiana.

1401 *deligée*: ‘slegata’, cf. FEW 16,463b s.v. **let-*; GD s.v. *desligier*; DMF s.v. *desligier*.

1402 *no se li tenist*: cf. T-L 10, 221a *tenir*¹ «sich behaupten», e cf. gli esempi ivi citati, per i quali si rinvia alla bibliografia del T-L, «Uns sors baucenz ert de Castele, | Ne s’i tenist pas arondele» *Troie* 2468; «li cort si li destriers, | Ne s’i tenist ne lievre ne levriers» *Cor. Lo.* 658; «Tant par va tost li siens cevaus ..., Que ne s’i tenist uns faucons» *Amad.* 4324, ecc.; nel *Foucon* cf., inoltre, «S’en voit si tost çoç

açesmeament, | Ne se tenist esmeril d'una arpent», 434–435. Il senso complessivo dell'espressione sottolinea il fatto che la nave è più veloce di un falco. – *fauchon*: 'falco', cf. FEW 3,381 s.v. *falco*; T-L s.v. *faucon*; DMF s.v. *fauchon*. – *de randonée*: il falco veniva spesso definito da un aggettivo o da un sintagma, come ad es. *faucon breton*, *gentil*, *hautain*, *heronnier*, *lanier*, *pelerin*, e così via; particolarmente pertinenti sembrano espressioni quali *faucon de repaire* (DMF «Faucon qui perche toujours à la même place») e *faucon de riviere*: è probabile dunque che anche il sintagma del nostro testo vada interpretato come specificazione del nome. In francese antico *de randonée* significa di solito 'con impetuosità', cf. FEW 16,662b s.v. *rand*; T-L s.v. *randonee*; DMF s.v. *randonnée*.

LXVIII

Per gran maistrixie hont afermé un doion En meo logo de la galee Folchon:		
Grant est et alto lo trato d'un boļçon,	1405	
Molt par estre bon e de riche façon;		
Tuto lo pil er d'un osso de un pesson,		
De bla[n]cho avoir furent trastut lo stelon,		
Bie[n] crenelé [l'o]nt d'e[n]tor et d'environ,		
De groses peres si ert molto a gran foyson,	1410	
Bien a cosiq dardi trençant e penon,		
No dota asalt de Turch ne de Sclavon,		
Ne galiot ne scipa ne dormon		
Ne lo forfat la monte d'un boton.		
Li doy pomel de bon cristal en son,	1415	
De sovre l'unu estoit un gran dragon,		
Desor li autre un enpenéc grifon,		
Anbiduy combatent per gran astaxon,		
L'uno çeta fogo e l'altro vivuo charbon,		
Tut en reluxe lo paexe inviron,	1420	
E questo significa molt gran destrucion.		V ² 6rb
Molt par ester bella e richa la maxon,		
Dedens est Folcho, el et ses compaignon,		
E sunt bient cent avoch le filz Ugon,		
Tut iovençel e sunt filz de baron,	1425	
Ne ait celuy ke n'oit destrer de Rangon,		
E blanch huberg et elmi de Vignon,		
E brant trençant dunt il moverent tençon		
Vers lo lignaçe de Polin et de Machon.		
A gran plantea li portoit gar[n]ison,	1430	
Pan coto et vin, karne salea et peson.		
Ne fu tel nef pois lo tenpo Salemon,		
Il la derivent, si segletent a bandon.		

1403 Per] P- *maiuscola di inizio lassa dipinta di blu, letterina guida p nel margine sinistro della colonna* – 1409 d'environ] des viron – 1412 dota] dora – 1414 d'un] don – 1427 elmi de] elmide

1403 doion: 'torre principale di una fortificazione', cf. FEW 3,130a s.v. **dominio*; T-L s.v. *donjon*; DMF s.v. *donjon*.

1404 galee: 'galea', «Imbarcazione veloce a vela latina, di basso bordo, fornita di rembate» (TLIO s.v. *galea*; cf. FEW 4,27a s.v. *galea*²; DEAF G 82 e DEAFél s.v. *galee*; Fennis 1995, 2,987–994 s.v. *galère*). La galea era principalmente un'imbarcazione a remi che poteva anche essere dotata di una vela: Corazzini (1900, s.v. *galee*); Vidos (1939, 420 s.v. *galie*, *galee*, *galère*); Fenis (1978, 354 s.v. *galere*, *gallere* «navire long et de bas bord, à rames et à voiles, employé surtout dans la Méditerranée»); Fourquin/Rigaud (1994, s.v. *galea*); Dotson (2006, 65).

1405 lo trato d'un bolçon: cf. *lo traito d'une balestré* 1381. – *bolçon:* 'freccia terminante con una capocchia di metallo', cf. FEW 15/2,12b,13a s.v. **bultjo*; T-L s.v. *bouzon*; DMF s.v. *boujon*; TLIO s.v. *bolzone*¹.

1407 pil: potrebbe essere il 'picco', «Nell'attrezzatura navale, antenna simile a un mezzo pennone, a sezione circolare» Treccani 4,13, e cf. FEW 8,509a s.v. *pilum*; cf. inoltre, anche se non con questa accezione tecnica, T-L s.v. *pil*; DMF s.v. *pil*. In Fennis (1995, 3,1416 s.v. *pilier*): «poteau, soutien».

1408 lo stelon: 'antenna orizzontale, alla quale è inferito un lato della vela', cf. FEW 17,211a s.v. **stalo*¹; T-L s.v. *estalon*³; DMF s.v. *estalon*; cf. inoltre Bellabarba (1988, 119): «The yards were formed of two parts which were called *pennoni* if they belonged to square sails and *stelo* and *ventame* if they belonged to lateen ones»; Villain-Gandossi (1990, 58).

1409 crenelé: 'merlato', cf. FEW 2/2,1341a s.v. **crinare*; T-L s.v. *crenelé*; DMF s.v. *crénelé*.

1410 foyson: 'grande quantità', cf. FEW 3,913b s.v. *fusio*; T-L s.v. *foison*; DMF s.v. *foison*.

1411 cosiç: 'scelto', cf. FEW 16,302b s.v. *kausjan*; T-L s.v. *choisir*; DMF s.v. *choisir*. – *penon:* «Nell'attrezzatura navale, trave, o asta orizzontale, di legno o ferro, di forma prismatica nella parte centrale e rastremata, in forma troncoconica, alle estremità (*varèe*), alla quale è allacciato il lato superiore delle vele quadre, e che è sospesa all'albero mediante una catena (*sospensore*) e un collare di ferro a doppio snodo (*trozza*), che permette di orientarla orizzontalmente e di inclinarla trasversalmente» Treccani 3,951, e cf. FEW 8,538b s.v. *pinna*; T-L s.v. *penon*; DMF s.v. *pennon*¹; Vidos (1939, 525s.). Tuttavia, visto l'accostamento ai 'dardi', potrebbe qui trattarsi anche del 'vessillo' che identificava il cavaliere e che poteva essere legato intorno alla lancia, per cui cf. anche Fennis (1995, 3,1389s. s.v. *penon*): «petit étendard, petite bannière».

1412 *dota*: mi è sembrato più probabile postulare un errore, piuttosto che pensare a una forma contratta per *douter* ‘temerà’ (cf. FEW 3,169a s.v. *dubitare*; T-L s.v. *doter*²; DMF s.v. *douter*). Altre volte, infatti, nel manoscritto la lettera *t* è confusa paleograficamente con *r* e *dota* compare nell’equivalente espressione del v. 1378.

1413 *galiot*: ‘galiotta’, cf. FEW 4, 7b s.v. *galea*²; DEAF G 83 e DEAFél s.v. *galiot*; T-L s.v. *galiot*¹; DMF s.v. *galiot*¹; Fourquin/Rigaud (1994, s.v. *galiota*); Fennis (1995, 2,997–999 s.v. *galiot* n. 5): «petite galère, galiote, embarcation de service»; cf., inoltre, il v. 1379e nota. – *scipa*: cf. il v. 1379e nota. – *dormon*: cf. sopra la nota al v. 1378.

1414 *forfat*: ‘scalfisce’, cf. FEW 3,351a s.v. *facere*; T-L s.v. *forfaire*; DMF s.v. *forfaire*. – *la monte d’un boton*: l’espressione indica una piccola quantità e rafforza la negazione, ‘per nulla’. – *monte* vale forse ‘quantità di terra’, cf. FEW 6/3,294a s.v. *mutt*; T-L s.v. *mote*; DMF s.v. *motte*.

1415 *pomel*: ‘elemento decorativo a forma di pomo’, cf. FEW 9,152a s.v. *pomum*; T-L s.v. *pomel*; DMF s.v. *pommeau*. – *bon cristal*: si tratta probabilmente di ‘cristallo di rocca’ o ‘quarzo’, materiale cui è possibile alluda anche il sintagma *blanc cristal* riferito ai piedistalli delle colonne della nave di Tebaldo (cf. §3). Nel T-L s.v. *cristal* si cita la descrizione di un pavimento di cristallo bianco come il latte («Li pavement est trestut fet De grans cristals, blancs cume leit» *eb.* 1010); consultando il CLM e la banca dati *Frantext* si scopre che sono di cristallo il pomo della spada di Orlando e la borchia dello scudo di Malprimis de Brigal nella *Chanson de Roland*, il muro di un castello nel *Voyage de saint Brendan*, gli elmi dei vassalli nella *Chanson d’Aspremont*; aiuta a identificare questo materiale con il quarzo, infine, la menzione della ‘pietra di cristallo’ nel *Roman d’Alexandre* (cf. «Plus lor luisent li oel que pierre de cristal», «Sont tout fait a or fin o pierres de cristal», Alexandre de Paris, *Roman d’Alexandre*, *branche* 3, 1180, 217 e 282) e nel *Roman de la Rose* (cf. «Avoit .ij. pierres de cristal», Guillaume de Lorris, *Le Roman de la Rose*, c.1230, 116).

1418 *per gran astaxon*: ‘per lungo tempo’. Si tratta del sostantivo *saison* / *stagione* + il prefisso franco-italiano *a-*, cf. FEW 11,240b s.v. *satio*; T-L s.v. *saison*; DMF s.v. *saison*.

1422 *maxon*: credo che il termine indichi qui il ‘cassero’ di poppa, dove alloggiavano i nobili e i mercanti durante le traversate in mare, cf. FEW 6/1,237a, 242a s.v. *mansio*; T-L s.v. *maison*; DMF s.v. *maiso*.

1426 *de Rangan*: è probabile che il toponimo nasconda un originario *Aragon*, cf. infatti simile sintagma *lo destrer d’Aragon* al v. 4797 del *Foucon de Candie*.

1427 *elmi de Vignon*: la stessa provenienza degli elmi ricorre in un altro punto del *Foucon de Candie*, cf. infatti *li heume de Vignon* del v. 11886, dove il rinvio sarà ad *Avignon*. L’espressione non ha un riscontro in Schultz-Gora (1909, lassa 729,

v. 13666), dove si legge *cui qu'en ait marisson*, ma cf. in apparato la variante di *Sor lion dauignon* (mentre *B desor lelme a bandon*). Le sigle S e B di Schultz-Gora (1909) rinviano ai manoscritti Stockholm, Kungliga Biblioteket, Vu 14 e Boulogne-sur-mer, Bibliothèque de la ville, 192.

1429 *Polin*: *Apolin*, con aferesi della *a-* iniziale. In altri passi il sintagma *gent Apolin* 2555, 2928, ecc., indica i saraceni. – *Machon*: ‘Maometto’, forma che alterna con *Machomet* 1593, 2153, ecc. (*Mahon* e *Mahomet* in Schultz-Gora 1909).

1430 *plantea*: ‘grande quantità’. cf. FEW 9,58a s.v. *plenitas*; T-L s.v. *plenté*; DMF s.v. *plenté*. – *gar[n]ison*: ‘provisioni’, cf. FEW 17,529b, 530b, 531b s.v. **warnjan*; T-L s.v. *garnison*; DMF s.v. *garnison*.

1433 *derivent*: ‘fanno uscire dal porto’, cf. FEW 10,412b s.v. *ripa*; T-L s.v. *desriver*; DMF s.v. *dériver*¹. – *segletent*: ‘fanno vela’, cf. FEW 17,64b s.v. *segl*; T-L s.v. *sigler*; DMF s.v. *cingler*².

4.1 Le lasse LXVII e LXVIII sono esemplate nella carta 10va-b di V¹ con le seguenti varianti:

1372 V² lo] V¹ le, 1373 Tut è] Tute e, mervelos] merveles, 1376 se] sen, 1377 lor li a tale] lor batale, 1379 scipe] seipe, 1382 Non tem asalt] Non remasalt, 1384 ot] et, 1385 d’arçent] dançent, 1387 geta] gera, 1391 hunte iuçée] bunte viçee, 1392 loe] leo, 1396 Çexar] Cesar, Ponpée] Ponpere, 1401 el est deligée] i lendeligee, 1402 fauchon] san chon, 1404 crenelent] creudent, detor] decor, 1406 penon] perion, 1416 unu] un, 1419 vivuo] vinuo, 1424 filz] filç, 1425 filz] filç, 1428 Vers] Neis, 1429 garison] ganson, 1431 karne] carne, 1433 derivent] tenuent.

Si noterà che anche sulla base di questi pochi versi è evidente che V¹ è il *descriptus* di V². Mere varianti grafiche (1424 filz] filç, 1431 karne] carne) alternano con travisamenti facilmente spiegabili da un punto di vista paleografico (1391 hunte iuçée] bunte viçee, 1402 fauchon] san chon, 1406 penon] perion). Le varianti di V¹ talvolta non hanno senso e non è mai V¹ ad avere la lezione migliore.

4.2 Nella breve descrizione linguistica che segue cercherò di mettere in evidenza soprattutto alcuni lemmi notevoli e le forme che rinviano alla Penisola italiana.¹⁵

Per la grafia <ç> è caratteristico della *scripta* di alcune varietà italiane settentrionali, usato tanto per l’affricata alveolare sorda /ts/ (*Çexar* 1396, *iovençel* 1425, *çivaler* 1377, *Ço* 1390, *façon* 1406) che per la sonora /dz/ (*çeta* 1419, *arçent* 1385), con indebito uso del grafema in *çontrée* 1393. Rinvia a varietà italiane sia setten-

¹⁵ Per i principali fenomeni linguistici riscontrabili in un testo franco-italiano, cf. Gambino (2016, 35–130), cui si rinvia per una bibliografia aggiornata.

trionali che centrali <x>, che rappresenta la fricativa alveolare sonora intervocalica /z/ in *paexe* 1420, *maxon* 1422.

Passando al vocalismo, a tonico davanti a nasale non si evolve nel dittongo *ai* del francese in *pan* ‘pane’ 1431 per interferenza dell’italiano. La forma apastica *villa* 1393 ‘vela’ (ma *velle* al v. 398, cf. FEW 14,222b s.v. *velum*¹; T-L s.v. *voile*) si deve forse a una riduzione del dittongo *oi* in *i*. Presentano vocale intatta *meio* 1393 (FEW 6/1,668a s.v. *melior*; T-L s.v. *mieus*; *meio* nei volgari italiani settentrionali, cf. il corpus dell’OVI) e *permé* 1387. In presenza di una palatale A protonica > e > i in *çivaler* 1377. A protonica per e è riconducibile all’influsso delle corrispondenti forme italiane in *davant* 1372.

Uno degli aspetti che più rinvia alle *scriptae* della Penisola sono i numerosi esempi di conservazione della vocale finale per interferenza morfematica dell’italiano: *una* 1372, 1393, 1394, *cela* 1375, *alta* 1381, *sayta* 1383, *testa* 1389, *tera* 1390, *payna* 1391, *bona* 1393, *villa* 1393, *tota* 1394, *soia* 1394, *bona* 1400, *scipa* 1413, *bella e richa* 1422, *plantea* 1430, *salea* 1431, *dardi* 1411, *elmi* 1427, *traito* 1380, *dardo* 1383, *Deo* 1392 (*Deu* 1397), *meio* 1393, *tanto tosto* 1401, *alto lo trato* 1405, *tuto* 1407, *osso* 1407, *bla[n]cho* 1408, *molto* 1410, *altro* 1419, *questo significa* 1422, *coto* 1431, *tempo* 1432.

L’assenza della vocale prostetica *e-* del francese prima di *s-* complicata si osserva in *Spangne* 1389, *scrit* 1395, *stelon* 1408, *Sclavon* 1412. Ricorrente è l’afesi di *a-* nei nomi propri: *Rangon* 1426, *Vignon* 1427, *Polin* 1429. Forme prefissate tipiche dei testi franco-italiani sono *afermé* 1403 e *astaxon* 1418.

A livello di consonantismo in posizione intervocalica l’occlusiva velare sorda davanti a vocale non palatale sonorizza in *logo* 1404 e *fogo* 1419, come avviene soprattutto nei volgari italiani nord-orientali (ver., padov., trevis., venez., bologn.).

Come ho anticipato sopra accennando alla grafia, per interferenza dei volgari italo-settentrionali *g* davanti a *e/i* evolve in un’affricata alveolare sonora /dz/ rappresentata da <ç> in *arçent* 1385. Anche *jod* dà un’affricata alveolare sonora /dz/, come nei volgari italo-settentrionali, e non una postalveolare /dʒ/, come in francese o in toscano: *çeta* 1419, *lignaçe* 1429. *cj-*, *-cj-* si risolvono in un’affricata alveolare sorda /ts/ in *ço* 1390. L’esito *di-dj-* è un’affricata alveolare sonora /dz/ in *iuçée* 1391.

Il nesso *lj* non ha come esito la laterale palatale /ʎ/ del francese (grafie <il>, <ill>, <ll>) o del toscano (grafia <gli>), ma, come accade nei volgari italo-settentrionali, *jod* (grafia <i>), che si contrae con la vocale precedente: *meio* 1393.

l implicata si conserva in *mult* 1371, *molt* 1387, *molto* 1410, *asalt* 1412, *Folcho* 1371, 1423, *Folchon* 1404 (ma *fauchon* 1402), *valt* 1393, *altre* 1399, *altro* 1419 (ma *autre* 1417), *bolçon* 1405.

La metatesi di *-r-* si osserva in *dormun* 1378, *dormon* 1413.

Per la morfologia, anche in queste lasse, come nella maggioranza dei testi franco-italiani, si assiste alla neutralizzazione dell'opposizione tra soggetto e caso obliquo. Per interferenza grammaticale dell'italiano rimane infatti solo qualche sporadica traccia delle leggi della declinazione francese antica, considerato anche il fatto che talvolta i sostantivi e gli aggettivi hanno terminazioni morfologicamente italiane (-o, -a, -i).

I nomi femminili della I declinazione possono presentare la desinenza -a per il singolare, come in italiano: *sayta* 1383, *testa* 1389, *tera* 1390, *payna* 1391, *bona* 1393, *villa* 1393, *tota* 1394, *soia* 1394, *bona* 1400, *scipa* 1413, *bella e richa* 1422, *plantea* 1430, *salea* 1431.

Quando non c'è l'apocope delle vocali finali, i nomi maschili e neutri della II e della IV declinazione presentano le desinenze morfologicamente italiane -o per il singolare e -i per il plurale: *traito* 1381, *dardo* 1383, *Deo* 1392 (*Deu* 1398), *meio* 1393, *tanto tosto* 1401, *alto lo trato* 1405, *tuto* 1407, *osso* 1407, *bla[n]cho* 1408, *molto* 1410, *altro* 1419, *coto* 1431, *tempo* 1432, *dardi* 1411, *elmi* 1427.

Tra i dimostrativi, è attestato l'italiano *questo* 1422.

Per gli articoli, si possono notare *lo* 1381, 1408, ecc., *una* 1372, 1393, 1394, *unu* 1416, *uno* 1419.

Una forma debole apocopata del participio passato che rinvia all'Italia settentrionale è *exaltà* 1392. Per la morfologia verbale si rilevano poi *dota* 1378 (base lessicale francese con desinenza italiana), *è* 1380, *geta* 1387, *significa* 1422.

Tra le congiunzioni, si osservi *che* 1399.

Per il lessico riconducono al vocabolario della Penisola parole quali *osso* 1407 e *karne* 1431. Notevoli, infine, le forme *beltres* 1380 (cf. LEI 7,532b *beltresca* < *BRITTISCA, ante 1494, Boiardo; ver.a. sec. XIII; ven.a. 1429, sulle navi) e *agoil* 1384 (cf. LEI 3/1,642b < *AIQULA, lomb. alor. *áigul*, *áygol*).

5 Versioni franco-italiana e francese a confronto

All'inizio del *Foucon de Candie* si legge una prima descrizione della nave di Folco, seppur meno dettagliata (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, francese 20, già 233, c. 1vb). Questi versi sono tràditi anche dai manoscritti francesi del poema accessibili attraverso l'edizione di Oscar Schultz-Gora ed è dunque possibile compararne il testo con la versione franco-italiana.

XVII		Schultz-Gora (1909, 17)	
[...]		[...]	
Vient a la nef, bien fo apariclea:		Vint a sa nef, bien fu appareilliee:	365
Velle hot de soie, quaf[n]t fust despleiea		voile ot de soie, quant el fu desploiee	
<i>Ne sen tenist oysel de randonea.</i>			
Ovre li ot, per che fo molt prixeia,	400	huevres i ot por qu'ele fu prisiee,	
Si como amors fo primer comencea;		si com amors fu primes commenciee;	
Anea la fist, una fea ben segnea,		Anne la fist, une fee enseigniee,	
E fuy a Tibald apresentea et inviea.		et fu Tebaut en presant envoiee.	370
La vergen fo d'un cristal entalea;		La verge fu a cristal entailliee;	
Da ch'ella ert da la riva eslongea,	405	des qu'iert en l'aigue de la rive esloigniee,	
<i>Si tost iray, quando ert ad lo vent driçea,</i>			
Ne s'i tenist arondana ad una archea.		ne s'i tanroit arondele une archiee.	

398 *de soie*: lo stesso complemento del v. 1394.

399 Per il significato dell'espressione, nella quale al generico *oyssel* è sostituito un *fauchon*, cf. sopra la nota al v. 1402. I versi 399 e 406 sono esemplati solo nei manoscritti marciiani, che talvolta hanno porzioni di testo non presenti nel resto della tradizione del *Faucon de Candie*.

400 *Ovre*: si tratta di ricami o disegni di vario soggetto che ornavano la vela, cf. anche la nota al v. 1397.

404 *vergen*: 'pennone', la lunga pertica issata sull'albero che reggeva la grande vela latina, come pare confermare il v. 378 di Schultz-Gora (1909, v. 18), dove la *verge* è accostata alla *voile*, e cf. Fennis (1995, 3,1822 s.v. *vergue*): «longue pièce de bois qui porte la voile; antenne»; «Nell'attrezzatura navale, v. *secca* (o, con grafia unita, *vergasecca*), il pennone più basso dell'albero di mezzana, quando, come di solito, non vi è inferita la vela» (Treccani 5 s.v. *verga*).

407 Questo è probabilmente il verso, comune a tutta la tradizione, dal quale sono derivate le varianti aviari dei vv. 399 e 1402; cf. inoltre «Oeç, signor, la nef Folchon con va: | Unques plus tost oxel non randona», 1775–1776 (Schultz-Gora 1909, 73, 1461–1462 «Ôëz, seignor, com la nes Folcon va: | onques oisix plus tost ne randona»). – *arondana*: 'rondine', cf. FEW 4,434a s.v. *hirundo*; T-L s.v. *aronde*; DMF s.v. *aronde*. – *archea*: 'distanza equivalente al tiro di un arco', cf. FEW 25,127b–128a s.v. *arcus*; T-L s.v. *archiee*; DMF s.v. *archée*.

XVIII

Schultz-Gora (1909, 18)

Bon est la nef sanç or et sanç arçent,	410	Buene est la nes senz or e senz argent, <i>la verge est chiere, mes la voile en vaut .c.;</i>	
Chi fist la nef hoit bon ensient:		qui fist les uevres mout ot buen esciant:	
Enl primer chevo mist loie e lovent,		el premier chief escrist Joie et Jovant	380
E poys le treis che quistre[n]t iuiement,		et puis les .iii. qui quistrent jujemant,	
Li ques d'els avoit li cors plus gent;		la quele d'eles avoit lo cors plus gent;	
Paris lo fist chi n'oit rice present:	415	Paris lo fist qui'n ot cortois present:	
Une rayna eli n'oit a son talent,		une en rova dont ot tot son talent,	
Dund Menelax en prist pois vengnament,		dont Menelaz prist si grant vengement:	385
K'el n'arse Troia, se la gesta non ment;		arse en fu Troie, se li livres n'en ment;	
Tuto son lignage ne torna in torment;		tot son lignage en torna en torment;	
Nen poit garir lo frere lo parent.	420	n'en pot guarir li freres lo parent.	
Li latiners li entra riçament:		Li mariniers entre enz mout richement:	
De vesteure li mist tant a sa gent		des vestëures i mist tant a sa gent	390
Nes alegest li dux Mille d'Arçent.		nes ellijast li dux Miles d'Aglant.	

414 ques] quës.

411 *la nef*: nella versione francese *uevres* 379, con un'altra allusione ai decori che ornavano la nave e che qui hanno come soggetto la guerra di Troia.

413 *le treis*: le tre dee Era, Atena ed Afrodite, tra le quali Paride fu chiamato a scegliere la più bella.

421 *latiners*: 'chi conosce più lingue', 'traduttore, interprete', 'sapiente', cf. FEW 5,199a s.v. *latinus*; T-L s.v. *latinier*; DMF s.v. *latinier*; DI 2,657a.

Nel *Foucon de Candie* altre cursorie menzioni a delle navi si trovano nella lassa LXII, vv. 1281–1293 (la nave di Morant, Schultz-Gora 1909, 60, vv. 1202–1214), LXXXVI, vv. 1775–1779 (Schultz-Gora 1909, 73, vv. 1461–1464) e CCCXLI, vv. 6213–6220 (Schultz-Gora 1909, 334, vv. 6128–6134). Notevole, inoltre, l'accenno alla nave del saraceno Morant nella lassa LXXIV (V², c. 6vb: «Quant Guiçard vit la nef del saraxin, | Morant la guie ke nef fu de Amabrin | – Plus fel payn ne se chalça al matin –, | Bien la cosent a l'estache d'or fin, | Ke sor la nef vit la 'maçe d'Apolin, | La velle ote fresche d'un palio alexandrin, | Ja homo ki vive ne vite un tel lin, | L'entresignes [sont] d'un vermill astorin», vv. 1568–1575), che manca in SG ma è presente in P3, vale a dire nel manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 778, c. 177ra (cf. Schultz-Gora 1909, Anlage II, a, 462: «Quant Gyrart voit la nef au Sarrazin, | Morgant le noir, qui fu nez a Marbrin | – plus bel paien ne se vest au matin –, | bien le conut a l'estache d'or fin, | quar sus la verne vit l'ymage Apolin. | La voile est fresche du poile alexandrin; | ja nul qui vive n'i verra point de lin, | les entresaignes sont toutes d'osterin»).

La comparazione tra le due versioni permette di osservare alcune dinamiche che di frequente si innescano nei rifacimenti. Al testo più antico possono essere

aggiunti dei versi in più, oppure ne sono omessi altri: in questo passo, ad esempio, i vv. 399e 406 compaiono solo nella versione franco-italiana, che tuttavia non conserva il v. 378 della versione francese. Sono poi inserite varianti più o meno importanti attraverso l'introduzione, la soppressione o la sostituzione di aggettivi, sostantivi, preposizioni, avverbi: *enseigniee* Schultz-Gora (1909, 18,368) > *ben segnea* 402, *en presant envoiee* Schultz-Gora (1909, 18,369) > *apresentea et inviea* 403, *fu a cristal* Schultz-Gora (1909, 18,371) > *fo d'un cristal* 404, *qu'iert en l'aigue de la rive* Schultz-Gora (1909, 18,372) > *ch'ella ert da la riva, une archiee* 373 > *ad una archea* 407, *les uevres mout ot* Schultz-Gora (1909, 18,379) > *la nef hoit bon* 411, *escrist* Schultz-Gora (1909, 18,380) > *mist* 412, *cortois* Schultz-Gora (1909, 18,383) > *rice* 415, *en rova dont ot tot* Schultz-Gora (1909, 18,384) > *rayna eli n'oit a* 416, *prist si grant* Schultz-Gora (1909, 18,385) > *en prist pois* 417, *arse en fu* Schultz-Gora (1909, 18,386) > *K'el n'arse* 418, *li livres n'en* Schultz-Gora (1909, 18,386) > *la gesta non, mariniers entre enz mout* Schultz-Gora (1909, 18,389) > *latiners li entra* 421, *d'Aiglant* Schultz-Gora (1909, 18,391) > *d'Arçent* 423.

Quanto alla lingua della versione franco-italiana, gli elementi che rinviano alla Penisola, pure presenti, sembrano meno diffusi e più superficiali rispetto a quelli che si rinvergono nei versi che ho pubblicato nei paragrafi precedenti. Per la grafia si rileva <ç> in *sanç* 410, *arçent* 410, *riçament* 421.

I casi di conservazione della vocale finale per interferenza morfematica dell'italiano sono anche qui la componente linguistica più vistosa, complice la circostanza che una lassa è in *-ea*: *apariclea* 397, *despleiea* 398, *randonea* 399, *prixea* 400, *comencea* 401, *Anea* 402, *una fea* 402, *segnea* 402, *apresentea et inviea* 403, *ella* 405, *riva eslongea* 405, *arondana* 407, *archea* 407, *rayna* 416, *Troia* 418, *la gesta* 418, *sa* 422, e, per *-o*, *como* 401 (che sarei tuttavia tentata di interpretare come un errore per *come*), *chevo* 412, *tuto* 419.

Per quanto riguarda il consonantismo e le occlusive velari, il nesso *-cl-* intervocalico si conserva, per lo meno a livello grafico, in *apariclea* 397 (cf. FEW 25,25b s.v. **appariculare*; T-L s.v. *apareillier*¹; DMF s.v. *appareiller*¹); per la sonora, *g-* davanti a *e/i* si evolve in un'affricata alveolare sonora /dz/ in *arçent* 410. La spirantizzazione della labiale sorda intervocalica *-p-* > *-v-* è tratto proprio sia dei volgari italo-settentrionali che del francese, ma la forma *chevo* 412 ha un equivalente in *chavo*, attestato in veronese, trevigiano, veneziano e bolognese, con passaggio di *a* tonica > *e* che rinvia invece Oltralpe.

A livello morfologico, si notino l'articolo *lo* 420 e il pronome *chi* 411. Tra le congiunzioni, segnalo *che* 400 e *quando* 406.

6 Conclusioni

Le lasse conservateci dai manoscritti marciati e pubblicate per la prima volta in questo articolo aggiungono un tassello importante alla nostra conoscenza di una galea medioevale.

Per quanto riguarda la lingua, inoltre, mi pare interessante osservare come nelle ultime lasse commentate la percentuale di forme che rinviano alla Penisola italiana sia sensibilmente inferiore rispetto a quella presente nei versi che ho pubblicato nella prima parte dell'articolo. In altre parole i versi franco-italiani che non hanno un parallelo nella versione francese presentano un maggiore grado di mescolanza linguistica e di influenza dei volgari italo-settentrionali, tanto da far sospettare che siano l'opera di un autore italiano che li ha interpolati al testo, e non il mero rifacimento di versi francesi già presenti nella più ampia tradizione della *chanson de geste*.

7 Bibliografia

- Bellabarba, Sergio, *The square-rigged ship on the «Fabrica di galere» manuscript*, *The Mariner's Mirror* 74:3 (1988), 225–240.
- Beltrame, Carlo, *Archeologia marittima del Mediterraneo. Navi, merci e porti dall'antichità all'età moderna*, Roma, Carocci, 2012.
- Buti, GianGabriella, *Itinerari antichi nella evocazione della nave*, *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Filologia germanica* 25 (1982), 101–123.
- Calzecchi Onesti, Rosa (ed.), Omero, *Odissea*, Torino, Einaudi, 1989.
- Campbell, Kimberlee A., *En haute mer: navire et marin dans la chanson de geste*, in: Lacassagne, Miren (ed.), *«Ce nous dist li escriis ... Che est la verité». Études de littérature médiévale offertes à André Moisan par ses collègues et ses amis*, Aix-en-Provence, CUERMA Université de Provence, 2000, 35–49.
- CLM = Blum, Claude (edd.), *Corpus de la littérature médiévale en langue d'oïl des origines à la fin du 15^e siècle: prose narrative, poésie, théâtre*, CD-ROM, Paris, 2001.
- Colón, Germán, *Del ave a la nave*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 89 (1973), 228–244.
- Corazzini, Francesco, *Vocabolario nautico italiano*, Torino, Tipografia San Giuseppe degli Artigianelli, 1900.
- Curtius, Ernst Robert, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1992 (traduzione italiana di: id. *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Francke, 1948).
- DEAF= Baldinger, Kurt, et al. (edd.), *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français*, Québec/Tübingen/Paris, Presses de l'Université Laval/Niemeyer/Klincksieck, 1974ss.
- DEAFél = Möhren, Frankwalt/Städtler, Thomas, (edd.), *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français électronique*, <<http://www.deaf-page.de/fr/team.php>> [ultimo accesso: 01.11.2017].
- DI = Schweickard, Wolfgang, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, voll. 1–4: *Derivati da nomi geografici: A-Z*, Tübingen, Niemeyer, poi Boston/Berlin, De Gruyter, 2002–2013.

- DMF = Martin, Robert (ed.), *Dictionnaire du Moyen Français (1330–1500)*, version 2012, ATILF CNRS – Université de Lorraine, <<http://www.atilf.fr/dmf>> [ultimo accesso: 01.11.2017].
- Dotson, John E., *Ship types and fleet composition at Genoa and Venice in the early thirteenth century*, in: Pryor, John H. (ed.), *Logistics of Warfare in the Age of the Crusades*, London, Routledge, 2006, 63–75.
- Fennis, Jan (ed.), *La «Stolonomie» et son vocabulaire maritime marseillais. Édition critique d'un manuscrit du XVIe siècle et étude historique, philologique et étimologique des termes de marine levantins*, avec un glossaire, une bibliographie et un index, Amsterdam, APA – Holland University Press, 1978.
- Fennis, Jan (ed.), *Trésor du langage des galères. Dictionnaire exhaustif [...]*, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, 1995.
- FEW = Wartburg, Walther von (ed.), *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*, 25 voll., Bonn et al., Klopp et al., 1922–2002.
- Fourquin, Noël/Rigaud, Philippe, *De la nave au pointu. Glossaire nautique de la langue d'oc (Provence, Languedoc). Des origines à nos jours*, Saint Tropez-Toulon, Objectif mer et Capian Méditerranée, 1994.
- Frantext = ATILF/CNRS & Université de Lorraine, *Base textuelle Frantext*, version décembre 2016, <<http://www.frantext.fr>> (bibliografia dei testi consultabile in rete all'indirizzo <<http://www.frantext.fr/bibliographie.htm>> [ultimo accesso: 01.11.2017]).
- Gambino, Francesca, *Code-mixing nel «Bovo d'Antona» udinese, con una nuova edizione del frammento Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28*, *Francigena* 2 (2016), 35–130, <<https://www.francigena-unipd.com/index.php/francigena/article/view/17>> [ultimo accesso: 01.11.2017].
- GDEU = *Grande dizionario enciclopedico Utet*, Torino, UTET, 1970.
- Grisward, Joël, *A propos du thème descriptif de la tempête chez Wace et chez Thomas d'Angleterre*, in: *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, vol. 1, Genève, Droz, 1970, 375–389.
- Henry, Patrice (ed.), *Les enfances Guillaume, chanson de geste du 13^e siècle*, Paris, Société des anciens textes français, 1935.
- Hilka, Alfons/Schumann, Otto (edd.), *Carmina Burana*, Heidelberg, Winter, 1930–1970.
- LEI = Pfister, Max/Schweickard, Wolfgang (edd.), *Lessico Etimologico Italiano*, 12 voll., Wiesbaden, Reichert, 1979ss.
- Merrien, Jean, *La vie de marins au Moyen Âge*, Rennes, Terre de Brume, 1994.
- Moreno, Paola, *Lasse inedite della chanson de geste de «Foucon de Candie»*, *Medioevo romanzo* 15 (1990), 371–415.
- Moreno, Paola, *Sui manoscritti veneziani del «Foucon de Candie»*, *Medioevo romanzo* 17 (1992), 197–199.
- Moreno, Paola, *La tradizione manoscritta del «Foucon de Candie». Contributo per una edizione*, Napoli, Liguori, 1997.
- OVI = Larson, Pär/Artale, Elena (edd.), *Corpus OVI dell'Italiano antico*, <<http://gattoweb.oivi.cnr.it/>> [ultimo accesso: 01.11.2017].
- Pryor, John, *The Mediterranean round ship*, in: Gardiner, Robert (ed.), *Cogs, Caravels and Galleons: The Sailing Ship 1000–1650*, London, Conway Maritime Press, 1994, 59–76.
- RIALFrI = Gambino, Francesca (ed.), *Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco-Italiana*, <<http://www.rialfri.eu>> [ultimo accesso: 01.11.2017].
- Sayers, William, *Norse nautical terminology in twelfth-century Anglo-Norman verse*, *Romanische Forschungen* 109 (1997), 383–426.

- Sayers, William, *Ships and sailors in Gaimar's «Estoire des Engleis*, *Modern Language Review* 98 (2003), 299–310.
- Schultz-Gora, Oskar (ed.), *Herbert le duc de Danmartin, Folque de Candie*, vol. 1, Dresden/Halle, Gesellschaft für romanische Literatur/Niemeyer, 1909.
- T-L = Tobler, Adolf/Lommatzsch, Erhard (edd.), *Altfranzösisches Wörterbuch*, 12 voll., Berlin/Wiesbaden/Stuttgart, Steiner, 1925–2002.
- TLF = Imbs, Paul, et al. (edd.), *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX^e et du XX^e siècle (1789–1960)*, 16 voll., Paris, Gallimard, 1971–1994 (consultabile in rete nella versione *Trésor de la langue française informatisé*, <http://atilf.atilf.fr/> [ultimo accesso: 01.11.2017]).
- TLIO = Beltrami, Pietro G./Leonardi, Lino (edd.), *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in aggiornamento continuo (data di prima pubblicazione: 15.10.1997), <<http://tlio.ovi.cnr.it/>> [ultimo accesso: 01.11.2017].
- Tranchant, Mathias, *Le navire médiéval à travers les sceaux*, *Revue française d'héraldique et de sigillographie* 64 (1994), 115–133.
- Treccani = *Il vocabolario Treccani*, voll. 1–5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986.
- Vidos, Benedek E., *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese. Contributo storico-linguistico all'espansione della lingua nautica italiana*, Firenze, Olschki, 1939.
- Villain-Gandossi, Christiane, *Iconographie et datations du navire médiéval*, in: *L'iconographie médiévale: image, texte, contexte*, Paris, C.N.R.S., 1990, 49–73.
- Villain-Gandossi, Christiane, *Illustrations of ships: iconography and interpretation*, in: Gardiner, Robert, *Cogs, Caravels and Galleons: The Sailing Ship 1000–1650*, London, Conway Maritime Press, 1994, 169–174.
- Westerdahl, Christer, *Society and Sail. On symbols as specific social values and ships as catalyst of social units*, in: Crumlin-Pedersen, Ole/Munch Thye, Birgitte, *The Ship as Symbol in Prehistoric and Medieval Scandinavia. Papers from an International Research Seminar at the Danish National Museum, Copenhagen, 5th–7th May 1994*, Copenhagen, Publications from the National Museum, 1995, 41–50.

Appendice

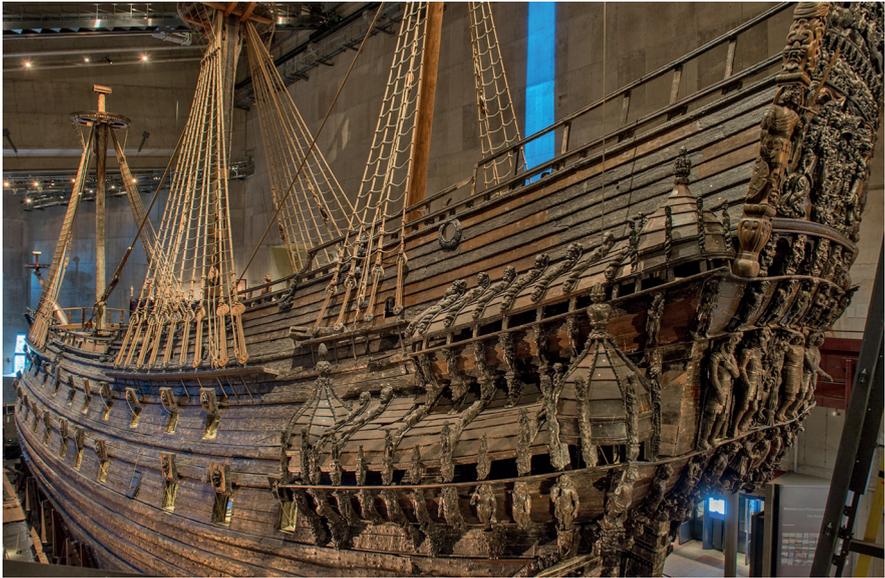


Fig. 1: Il Vasa di Stoccolma.¹⁶

¹⁶ Karlsson, Anneli, *Vasamuseet, skeppsdetaljer*, Vasamuseet, 2015, <<https://digitaltmuseum.se/021017330866/vasamuseet-skeppsdetaljer>> [29.05.2018].



Fig. 2: La poppa.¹⁷

¹⁷ <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Wasa,_Heck.jpg> [29.05.2018].



Fig. 3: La polena.¹⁸



Fig. 4: Alcune sculture lignee ridipinte sulla base delle tracce di colore rimaste sui reperti rinvenuti.¹⁹

¹⁸ <[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Vasa_%28ship,_1627%29?uselang=de#/media/File:"Vasa",_a_fully_intact_64_gun_warship_from_the_17th_century_that_was_salvaged_%2824229632684%29.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Vasa_%28ship,_1627%29?uselang=de#/media/File:)> [29.05.2018].

¹⁹ Karlsson, Anneli, *Vasautställning «Makten och härligheten» bemålade skulpturer*, Vasamuseet, 2017, <<https://digitalmuseum.se/021017331577/vasautstallning-makten-och-harligheten-bemalade-skulpturer>> [29.05.2018].